

dell'Eucaristia, specialmente negli anni che seguono la celebrazione del Concilio Lateranense IV (1215). Per i francescani secolari del terzo millennio questa dimensione apostolica li riconduce alle fonti neo-testamentarie della teologia della pasqua, vissuta in una spiritualità battesimale ed eucaristica.

Francesco e la vera letizia: la saggezza della realtà

La complessità sofferta delle evoluzioni interne nella fraternità minoriti-

ca (1219-1226) induce Francesco d'Assisi ad una grande purificazione umana e cristiana. Le dolorose vicende delle malattie e delle incomprensioni diventano esemplari per ogni forma di vita fraterna, secolare o «consacrata». Accompagnati da Francesco e Chiara d'Assisi, ci si rende familiari, giorno dopo giorno, con la gioia vera, radicata e fondata in Dio, nella gloria di grazia del suo amore senza confini.

In conclusione, gli anni della vita terrena di Francesco d'Assisi racchiu-

dono una grande quantità, dinamica, di valori, vissuti in geniale fedeltà a Dio e all'Uomo. Essi hanno suscitato ammirato interesse non solo nei francescani dei secoli passati - come si vedrà nei contributi successivi -, ma possono coinvolgere la nostra laicità cristiana odierna, alle soglie del terzo millennio.

** Docente di Storia ecclesiastica e di Francescanesimo presso il Pontificio Ateneo Antonianum di Roma.*

Due o tre cose che so su di voi



Gli è andata male. L'abbiamo capito tutti. Gli è andata proprio male. A chi? Al governo, (con la minuscola). A proposito del decreto Biondi. E come si sono arrabbiati: non sanno nemmeno perdere. L'avete sentito Giuliano Ferrara in TV? Sprizzava bile da tutti i pori: «E intendiamoci bene: queste sono battaglie perse per tutti». Come ti sbagli, giovanotto: questa è una battaglia vinta per tutti gli Italiani. Questa, anzi, è la prima battaglia che gli Italiani uniti abbiano vinto dai tempi del Risorgimento.

E adesso ne provano un'altra. Con le moine. (Chi? Sempre questo tris d'assi che ci governa). Tirano fuori

dalla manica (ma che prestigiatori!) la legge sull'aborto. Fanno l'occhiuto ai cattolici (a quelli, s'intende, che non sono già stati presi a bordo). Si strofinano col Vaticano. «Se siete più gentili con noi, noi vi regaliamo qualcosa sulla legge dell'aborto. Non sappiamo ancora cosa vi regaliamo, ma è parola di gentiluomini». Io, naturalmente, ho troppa stima del Vaticano per ritenere che abocchi all'esca di questo amo. Ma siccome anche in Vaticano possono coesistere, politicamente parlando, diverse anime, io vorrei comunque chiarire in questa sede assai umile, se mi viene fraternamente concesso, qual è il punto di vista della mia unica anima. E il punto di vista della mia unica anima è NO. Se venisse da me Berlusconi in persona e mi dicesse, dandomi del tu: «Senti ragazza - immagino che mi chiami ragazza - se tu voti per me alle prossime elezioni, io ti prometto che cambio la legge sull'aborto», io gli direi di no senza esitazione, per i seguenti fondatissimi motivi: primo, perché non credo che Berlusconi voglia veramente cambiare la legge sull'aborto; secondo, perché sono convinta che se anche egli volesse, non potrebbe cambiarla; terzo, perché sono convinta che se anche egli volesse e potesse (ma che bei congiuntivi! vi

Politica e Morale: tornare a bomba e tirare in ballo

di CLARA D'ESPOSITO

prego, fatemi ammirare un momento i miei congiuntivi: m'è rimasto così poco da ammirare. Come si vede che i miei sono congiuntivi di alta scuola, congiuntivi DOC, altro che quelli di Bossi; e purtroppo mi dicono scarsini anche i congiuntivi di Di Pietro; ma d'altro canto che vogliamo da Di Pietro: la perfezione, e per giunta i congiuntivi? Pazienza, ai congiuntivi continuerò a provvedere io), insomma dicevo che anche se Berlusconi volesse e potesse, io non credo che la chiave di volta della politica italiana sia la legge sull'aborto, e nemmeno credo che le scelte dei cattolici in Italia possano essere oggi condizionate soltanto da questo. Fermo restando che se altre anime cattoliche la pensano diversamente, possono allearsi con chi vogliono; giacché in politica si fa sempre così per ottenere ciò che si vuole; e i comunisti per favore non gridino allo scandalo, ché i più

anziani di noi si ricordano fin troppo bene di un Presidente della Repubblica eletto contro i democristiani con i voti congiunti dei fascisti e dei comunisti. I quali tutti in quell'occasione non dettero a vedere d'essersi sporcati le (pulitissime?) mani a collaborare.

Tuttavia, non vorrei che si equivocasse. Dato che mi si offre l'occasione, vorrei anche dire qualcosa sull'aborto. Niente di nuovo, naturalmente: ma tanto per non mettere nel dimenticatoio certe convinzioni; e anche perché prevedo che, come sempre accade in questo paese ogni volta che si solleva una questione di una certa entità, si leverà un tale polverone di polemiche che finiremo tutti nella spazzatura. Io vorrei invece parlare adesso che gli animi sono ancora calmi, e voglio parlare anche per rispondere a una divetta trentenne che l'altro giorno dallo schermo televisivo mi ha tacciato di crassa ignoranza. Ha detto testualmente: «chi è contro l'aborto, non può che essere una persona di crassa ignoranza».

Crassa ignoranza a me? Aspetta che ti accomodo, divetta scollacciata; e ti racconto tutte le menzogne sull'aborto che la mia generazione si è scociata di sentir dire dalla tua.

La prima è che le donne avrebbero il diritto di abortire «decentemente». Affermazione che svela lo squisito vuoto di pensiero proprio di questa epoca: epoca, come la definiscono gli studiosi di sociologia, di P. D., cioè di «pensiero debole». Epoca in cui non si ha più l'attitudine e la volontà di pensare. Prima di affermare il diritto di abortire «decentemente», bisognerebbe stabilire se si ha o no il diritto di abortire. Il che pone la gravosa e affascinante questione della natura e identità dell'essere umano in generale e del feto in particolare. Perfino il povero Leopardi - illuminista e ateo - il problema se lo poneva ancora: «che vuol dir questo infinito sereno? ed io, CHE sono?». Domanda largamente superata dagli eventi, perché è la regola ferrea delle epoche di P. D., di agire prima, legiferare quindi, e pensare soltanto in seguito: meglio ancora, non pensare né prima né dopo. Nessuno dubita, ad esempio, che un cane o un cavallo siano cane e cavallo prima e dopo la nascita: solo dell'uomo si dà per certo che prima



della nascita non sia uomo e lo diventi dopo. Insomma l'identità equina o canina è legata al DNA, quella dell'uomo no. Eppure anche i medici abortisti sono ben convinti che non si dà possibilità d'uomo se non nel feto: tanto è vero che se si teme un aborto spontaneo e i genitori desiderano il bambino, essi si fanno in quattro per salvarlo: o meglio, per salvare quell'oscuro oggetto della contesa che in alcune occasioni è un bambino, in altre non lo è. Ma non chiedete al Pensiero Debole di chiarirvi le sue ragioni: non lo può fare.

La seconda cosa che mi ha scociato definitivamente è sentir dire che l'aborto è una conquista della donna. L'aborto è invece l'ultimo scalino nella progressiva distruzione di sé che la donna sta operando egregiamente in questi ultimi anni, sotto la guida invisibile di uomini intelligenti e avveduti che hanno creato (essi, ed essi soli) le ideologie a cui si ispira il P. D. e le strutture della società in cui la donna è costretta a vivere e che spesso le vanno troppo strette: strutture nelle quali quindi la donna si allunga o si accorcia secondo le necessità esteriori e non certo secondo le sue scelte più profonde né secondo la sua intima natura. Un figlio non è un tumore: non ci si leva un figlio dall'utero senza interrompere in modo traumatico un processo mirabile e globale che la natura ha già iniziato a sviluppare e che coinvolge

nella donna livelli fisici, psichici, spirituali. Le stesse persone che definiscono l'aborto una conquista, accusano ipocritamente gli antiabortisti di non capire il dramma della donna di fronte a questa scelta. Ma io non capisco sul serio: è un dramma o una conquista? Una vittoria o una sconfitta? Ma non chiedete questo al P. D.: non può rispondervi. Per giunta, l'uomo è definitivamente deresponsabilizzato per disposizione di legge riguardo al destino di un essere a cui ha contribuito a dare la vita. Non è proprio ciò che gli uomini irresponsabili hanno desiderato?

La terza cosa che mi sono scociata di sentire è che la diffusione degli aborti sarebbe colpa dei cattolici, perché essi non permettono la diffusione di tecniche contraccettive. (C'è ancora qualcosa che riusciamo a non permettere?). Come se tutto il discorso sulla vita sentimentale, affettiva e sessuale, dovesse limitarsi a questo: a cercare in tutti i modi di bloccarne le naturali conseguenze. La cosiddetta battaglia per la libertà sessuale è ormai ridotta esclusivamente a una squallida battaglia in difesa della spirale, dei preservativi e dell'aborto; e naturalmente della grande industria farmaceutica che nei contraccettivi, come tutti sappiamo, ci sguazza; e negli aborti, come tutti temiamo, invece pure. In cambio, la donna è, come si dice, realizzata; dispone di stipendi apprezzabili, non lava più i piatti, spesso li fa lavare all'uomo. Io però non vorrei nemmeno da morta essere realizzata come certe giovani donne che conosco e che pure mi sono care: alle quali va tutta la mia pietà e spesso la mia preghiera: insofferenti e scontente, furibonde contro l'uomo e contro se stesse, nascostamente o apertamente infelici.

Dici: ma non parlavi di politica? Com'è che sei finita a parlare di morale e di religione? Chiedo venia: ma sembra proprio che in questo paese non si possa parlar dell'una senza tirare in ballo l'altra. Ma, per tornare a bomba, vorrei dare un consiglio (se posso: ma posso?) al Vaticano: come alleato, nella lotta contro l'aborto, alla Conferenza per i paesi sottosviluppati, si tenga piuttosto l'Imam del Cairo, che già è schierato al suo fianco: se posso dirlo (ma posso dirlo?) di Berlusconi e Bossi mi sembra più affidabile.